

TENDENZE DEMOGRAFICHE IN ITALIA

Fattori di crisi e azioni di riequilibrio

Premessa

Nel 2022, l'Osservatorio permanente sulla crisi di sistema della Fondazione Magna Carta ha assunto come proprio focus la crisi demografica. Alla fine della ricerca è stato pubblicato il volume *"Tendenze demografiche in Italia. Fattori di crisi e azioni di riequilibrio"*. Da molti, anche critici abbastanza esigenti, è stato considerato un contributo esaustivo e al tempo stesso sintetico che ci dice "a che punto è la notte" e cosa ci si debba attendere se non ne sapremo accelerare il termine. Per comprendere come si è arrivati alla situazione attuale, la ricerca ha riavvolto il nastro partendo essenzialmente dai dati storici.

1. Inquadramento storico

L'ultimo secolo di sviluppo demografico a livello globale – a partire dagli anni Venti fino ai nostri giorni – mostra una forte turbolenza. Le dinamiche da evidenziare sono due:

- Fino agli anni '90 dello scorso secolo si registra una crescita della popolazione globale poderosa e quasi frenetica;
- Alla fine del XX secolo compaiono in molti paesi tendenze alla stagnazione e al calo delle nascite, anche in assenza di epidemie o carestie.

1.1 Dalla crescita...

L'ingente crescita della popolazione fino agli anni '90 dipende essenzialmente dall'incrocio di tre fattori:

- Un gran numero di persone permane in assetto di economia agricola e conserva una visione tradizionale della vita;
- L'innovazione tecnologica accelera e provoca aumenti di produttività;
- La medicina fa grandi progressi: abbatte il numero di bambini morti subito dopo il parto e allunga le prospettive di vita dei più anziani.

1.2 ...alla decrescita

I principali fattori che segnano in negativo le tendenze demografiche sono essenzialmente due:

- L'urbanizzazione forzata legata alla capillare espansione dell'industria;
- La conseguente riorganizzazione dei quadri mentali che strutturano le scelte dell'esistenza.

Quest'ultimo fattore contiene la chiave interpretativa del fenomeno in atto. In buona sostanza, si può affermare che per la rapidità dei cambiamenti nei trend di sviluppo e per la potenza delle conseguenze che investono ogni ambito della vita collettiva, il fattore principale delle turbolente dinamiche demografiche a livello globale dell'ultimo secolo, è una capillare rivoluzione che nelle società più ricche sta interessando il modo di concepire la vita personale. È, per l'essenziale, la rivoluzione individualista. Una rivoluzione che porta a:

- cambiare i progetti di vita che si svincolano dall'ordine della tradizione;
- concepire e legittimare la scelta personale come essenziale elemento di libertà;
- dare spazio ad un impulso cosmopolita che allontana dal radicamento d'origine;
- moltiplicare i valori di riferimento che nascono dalla ricombinazione dei prodotti ideologici messi in circolo dai flussi mediali.

La conseguenza naturale di tutto ciò è che i comportamenti attinenti alla famiglia e al ruolo di genitore perdono lo status di elemento decisivo della vita e si frammentano in mille rivoli personalizzati.

2. A che punto siamo in Italia

Dal livello globale passiamo ora ad analizzare il caso italiano.

L'inversione di segno nella crescita della popolazione italiana, così come il suo progressivo invecchiamento, trovano infatti ampia ragione nella dinamica della natalità che è andata sviluppandosi, a fasi alterne, negli ultimi settant'anni (vedi tabella p. 4).

Dapprima ci sono stati i recuperi post-bellici (del 1946) e il loro smaltimento tra il 1947 e 1951, quindi il progressivo rilancio che, sulla spinta del "miracolo economico", ha portato al *baby-boom* alla metà degli anni '60.

Dal 1974 ha fatto seguito un ventennio di crollo delle nascite. Il punto più basso si raggiunge nel 2013 per poi essere, purtroppo, migliorato costantemente al ribasso in ognuno dei sette anni successivi.

In buona sostanza, il saldo naturale, differenza tra nati e morti, che da sempre ha garantito la crescita della popolazione italiana è ormai costantemente passato in territorio negativo (dal 1993 con un'unica eccezione nel 2006) e ha prodotto, nel bilancio complessivo di quasi un trentennio, un calo di poco meno di due milioni di residenti.

In particolare, la popolazione nell'anno della pandemia – evento del tutto eccezionale anche dal punto di vista statistico - si è ridotta di 383 mila residenti (ne aveva persi già 176 mila nel 2019). L'immagine figurata è quella della scomparsa dell'intera popolazione di una grande città come Firenze (360 mila residenti al 1° Gennaio 2021).

Il dato nazionale, al 1° Gennaio 2021, indica nel 23,5% la quota di residenti con almeno 65 anni. Sicchè, per ogni bambino oggi si contano 5,4 anziani. Il rapporto era un bambino su 3,8 anziani nel 2011, contro meno di un anziano per ogni bambino del 1951.

Le stime sul 2022 non sono confortanti e riportano un nuovo record negativo: stando ai primi dati forniti dall'ISTAT, i nati sono 392.598 (-1,9%) rispetto ai 400.249 del 2021 (dati definitivi).

Quinquennio	Media annua di nati		Fasi della natalità
	Migliaia	Per 1000 ab.	
1946-1950	986	21,2	Il recupero post bellico
1951-1955	870	18,1	Si rientra nella norma
1956-1960	897	18,1	Verso miracolo economico e baby-boom
1961-1965	980	19,1	Nel pieno del baby-boom
1966-1970	955	18,0	La spinta è in esaurimento
1971-1975	884	16,1	I primi segnali di un nuovo corso
1976-1980	725	12,9	Un crollo di straordinaria intensità
1981-1985	613	10,8	La caduta è più contenuta ma forte
1986-1990	570	10,1	In lenta frenata ma sempre in discesa
1991-1995	549	9,7	Il calo persiste ma è in attenuazione
1996-2000	538	9,5	Affiorano prospettive di assestamento
2001-2005	547	9,5	I modesti segnali di inversione di tendenza
2006-2010	566	9,6	Una debole ripresa "da immigrazione"
2011-2015	517	8,6	Il riemergere di una nuova fase critica
2016-2020	439	7,3	Si concretizza un nuovo forte crollo

Fonte dei dati: ISTAT

3. Quali conseguenze?

Il rovescio della medaglia della crisi demografica è il progressivo invecchiamento della popolazione e, dunque, della forza lavoro attiva. D'altronde, il combinato disposto tra denatalità e prolungamento delle aspettative di vita, porta inevitabilmente a questo scenario. Uno scenario che avrà impatti estremamente rilevanti su più versanti:

➤ Mercato del lavoro rattrappito

A causa di un numero assoluto inferiore di persone che andranno a far parte della forza-lavoro, si ridurrà inevitabilmente la domanda di lavoro rendendo più complesso trovare le figure necessarie a soddisfare l'offerta del tessuto produttivo. Soprattutto, sul totale degli occupati, diminuirà la percentuale di giovani e ciò avrà conseguenze sia in termini di vitalità sia in termini di innovazione.

➤ Imprese

Nel lungo periodo, la partecipazione al mercato del lavoro di persone affetta da malattie croniche diventerà imprescindibile per affrontare il declino dell'offerta di lavoro e la carenza di forza-lavoro qualificata.

➤ Welfare

Stando così le cose, l'attuale sistema di *welfare* andrà in crisi per:

- Capacità finanziaria di erogare servizi;
- Riduzione dei contribuenti a causa della frammentazione della struttura del mercato del lavoro all'interno di sistemi sociali;
- Riduzione dei contribuenti a fronte, però, di un aumento dei bisogni effettivi, sollecitato anche dal fenomeno migratorio e aumento della spesa sanitaria per invecchiamento della popolazione;
- Aumento del carico pensionistico, che, seguendo questo trend, andrà a raddoppiarsi nel giro di poco tempo.

➤ **Sistema sanitario e assistenziale**

Si nota quindi una profonda interrelazione tra la dimensione demografica e quella della sostenibilità dei sistemi sanitari e della finanza pubblica.

Lo scenario che si viene così a delineare è quello di una domanda di servizi sanitari in crescita, caratterizzata soprattutto da servizi di lungo periodo come risposta alla crescita di malattie croniche e, allo stesso tempo, la diminuzione complessiva del numero di contribuenti e conseguentemente di gettito fiscale disponibile per la copertura di tale domanda.

➤ **Finanza pubblica**

Il progressivo cambiamento della struttura per età della popolazione, con il sempre maggiore peso della componente anziana non più in condizione di lavoro e, in generale, il veloce aumento del rapporto tra percettori di pensione e lavoratori in attività produce, evidentemente, una forte pressione sulle finanze pubbliche.

➤ **Istruzione**

Meno nati significano, nel tempo, meno alunni e, dunque, meno iscritti alle facoltà universitarie. Il che comporterà la chiusura degli istituti scolastici, soprattutto nei piccoli centri rurali, e in prospettiva anche delle facoltà universitarie.

➤ **Ambiente**

Il calo delle nascite acuisce ulteriormente la frattura tra zone montuose e zone costiere. Se si considera che tra il 1° gennaio 2014 e la stessa data del 2021 ben l'81,2% dei comuni italiani ha registrato una riduzione del numero di residenti, con punte massime che raggiungono il 97% proprio tra le municipalità con meno di mille abitanti localizzate al Centro o nel Mezzogiorno, si comprende come il fenomeno ha di fatto incidenze dirimenti anche sulla vita stessa di alcune comunità.

4. Come uscire dall'inverno demografico? Alcune best practies

Dopo aver evidenziato le conseguenze della crisi e alcune delle possibili cause, occorre concentrarsi sulle possibili vie d'uscita.

Alcuni paesi europei e alcune realtà locali si sono già adoperate per cercare di uscire dall'angolo e hanno messo in campo quelle che possiamo considerare "best practies" risultate incisive nell'orientare in positivo le politiche familiari. In particolare, tre sono le esperienze che meritano di essere prese in considerazione.

4.1 Il caso della provincia autonoma di Bolzano

La prima, in realtà, è sul nostro territorio nazionale e riguarda la provincia autonoma di Bolzano dove, a differenza delle altre province italiane, il numero medio di figli per ogni donna è 1,7 con ulteriori tendenze di crescita. Livello di occupazione generale alto, soprattutto nel settore pubblico, livello di occupazione femminile abbastanza elevato, con preferenza per lavoro part-time scelto e non imposto, asili nido accessibili che, dunque, non vanno ad intaccare sensibilmente il reddito familiare: questi sono i fattori principali che fanno della provincia di Bolzano un esempio virtuoso sul nostro territorio nazionale e che permettono, dunque, livelli di flessibilità lavorativa, soprattutto femminile, favorendo notevolmente la conciliazione tra vita familiare e lavoro.

4.2 La via tedesca

Situazione molto simile la si ritrova nel caso della Germania che ha puntato sull'offerta di un percorso educativo di qualità fin dai primissimi anni di vita considerato a tutti gli effetti un "diritto" di ogni bambino. Tale diritto (a partire dal primo anno di vita), a cui corrisponde l'obbligo per l'amministrazione locale di assicurare un posto in un'adeguata struttura per l'infanzia, vale per tutti i bambini, indipendentemente dalla situazione socioeconomica e della condizione lavorativa dei genitori. Questo aiuta anche a ridurre l'incertezza che grava sul processo decisionale nel momento in cui una coppia valuta la possibilità di avere un (altro) figlio.

4.3 Il modello francese

In Francia, infine, le politiche familiari sono state distinte dalle politiche di contrasto alla povertà. In questa prospettiva le risorse pubbliche a favore delle nuove generazioni e delle famiglie con figli più che un costo sono considerate un investimento che aiuta a mettere le basi di un futuro comune più solido.

5. Per una primavera demografica: il progetto di ricerca

Alla luce del “quadro clinico” ben delineato dal volume *“Tendenze demografiche in Italia”*, la Fondazione Magna Carta vuole fare un passo ulteriore. A tal fine, si è data un obiettivo: comprendere quali sono le ragioni profonde del calo della natalità in Italia con approccio scientifico.

Solo indagando quelli che sono i timori e le paure più profonde che spingono sempre meno donne e uomini a mettere al mondo nuove vite sarà possibile strutturare delle proposte in grado di invertire il trend negativo delle nascite.

Per raggiungere tale scopo, Magna Carta ha deciso di realizzare un progetto di ricerca che metta al centro, in primo luogo, le persone.

La ricerca avrà come primo nucleo di indagine alcuni *focus group* mirati che coinvolgeranno giovani, insegnanti, ginecologi, psicologi, gestori dei centri ricreativi per giovani e genitori di varie fasce d’età.

Accanto ai *focus group*, partirà uno studio fondato sulla raccolta delle *best practices* di welfare aziendale e territoriale rapportate anche alle ricadute prodotte sulle zone di riferimento.

La mappatura delle nascite in Italia, provincia per provincia, completerà il quadro dal quale partire per studiare le soluzioni più appropriate per andare incontro alle esigenze di chi desidera vivere la genitorialità come una possibilità e non un limite.

La ricerca avrà una durata di sei mesi al termine dei quali i risultati prodotti verranno presentati e sottoposti alle istituzioni nazionali e a tutte le forze politiche, senza distinzione di colore.